

Percorsi di sostenibilità: l'esperienza dell'agriturismo in Sardegna

~~CATERINA MADAU~~

Dipartimento di Teorie e Ricerche dei Sistemi Culturali
Università degli Studi di Sassari

1 – NUOVE ESIGENZE DI POLITICA DEL TURISMO

Per i paesi che vantano una tradizione storica nel campo turistico, come il nostro, ed alla cui riqualificazione e rilancio è ora affidata una parte non trascurabile dello sviluppo, uno degli aspetti strettamente connessi alle nuove forme di competitività, ormai ben delineate soprattutto nelle regioni circum-Mediterranee, è quello della sostenibilità. Ciò, in particolare, laddove maggiormente si registrano carichi eccessivi di visitatori per brevi periodi, con evidenti situazioni di disagio sociale per deficit di tipo infrastrutturale, connessi direttamente con episodi di stress da parte dell'ambiente, ma non solo. La presenza dei turisti nelle regioni costiere, ma anche in quelle montane o nelle città d'arte, ora non è più considerata un fenomeno da valutare sotto l'aspetto meramente quantitativo, bensì diventa importante la qualità del rapporto che si viene ad instaurare tra il visitatore ed il luogo di soggiorno. Il problema, però, non è solo quello di migliorare la competitività delle diverse aree innalzando il tenore dell'offerta, ad esempio con la creazione di luoghi di soggiorno sempre più esclusivi o con un'offerta di servizi sempre più innovativa ed originale, di cui è comunque lecito tenere conto anche all'interno delle nuove strategie di politica territoriale, quanto, invece, quello di valutare gli effetti che un numero eccessivo di presenze può determinare sull'integrità della risorsa oggetto di interesse e sul conte-

sto che la detiene direttamente. Sicché le strategie messe in atto per arginare problemi quali il degrado, il consumo, il carico eccessivo, il deterioramento, la perdita di qualità di risorse oggetto dell'attenzione del turista, sono perseguite al pari della promozione dell'immagine turistica, quando non si fa addirittura coincidere quest'ultima con tali pratiche. Considerando la pressione ambientale che in molte regioni italiane, tra cui anche la Sardegna, esercita il turismo balneare con la sua tipica stagionalità, si può ben sostenere che le azioni volte a favorire la destagionalizzazione e la delocalizzazione delle presenze devono essere uno degli obiettivi più importanti delle nuove politiche, regionali e locali. È, questa, una sfida che deve assolutamente essere vinta in tempi rapidi, se non si vuole correre il rischio del totale depauperamento delle risorse nelle regioni più a rischio di superamento dei limiti della capacità di carico, come, ad esempio, in Sardegna nel sistema costiero orientale e settentrionale, oppure nelle dune di Chia e di Piscinas.

Peraltro, il peso che il modello tradizionale di sviluppo dell'industria turistica ha sull'ambiente e sul tessuto sociale delle comunità ospitanti ha portato, già da alcuni anni, ad un impegno ambientale pressoché globale, espresso in molti documenti, come la Carta di Lanzarote del 1995 o la Carta di Rimini del 2001, solo per citarne alcuni. Le raccomandazioni, rivolte ai governi nazionali e locali, ma anche agli operatori privati, insistono sulla necessità di sviluppare strategie e proporre politiche finalizzate ad uno sviluppo sostenibile dell'attività turistica. Nell'identificare le proposte, concretamente praticabili e coerenti con i principi di sostenibilità ambientale, sia sul fronte delle politiche, sia sul fronte delle pratiche, si ricercano nuove formule orientate alla destagionalizzazione dei flussi, alla valorizzazione dei prodotti locali e alla diversificazione e qualificazione dell'offerta, anche per rispondere ai mutamenti nelle attese e nelle richieste dei consumatori. A tal proposito, vale la pena ricordare che, relativamente alla domanda, fra le linee di tendenza in crescita per il prossimo futuro vi sono quelle forme di turismo che prediligono prodotti non scontati e non ancora sperimentati basati sul contatto con la natura e con la cultura dei luoghi; offerte, queste, tipiche com'è ben noto dell'agriturismo.

Occorre comunque rilevare che in Sardegna le più recenti tendenze della pianificazione in questo settore, non disgiunte dalla nuova *governance* connessa con l'attivazione dei sistemi turistici locali, vogliono mirare a innalzare il livello di competitività delle nostre regioni turistiche, sia attraverso la diluizione delle presenze lungo le coste, sia con il tentativo di ampliamento della stagione turistica. La riqualificazione del settore in questa regione, che proprio sulla stagionalità e sulla concentrazione spaziale ha costruito le sue fortune turistiche divenendo una delle mete più appetibili per la balneazione su scala globale, passa quindi attraverso un processo di sostenibilità in cui l'alleggerimento del carico costiero è fondamentale per risanare territori già compromessi e riqualificare l'ambiente, ristrutturando e valorizzando i paesaggi che restano pur sempre unici nel bacino del Mediterraneo.

Ben venga, quindi, il tentativo del legislatore di mettere fine ad una delle forme più tipiche di eccessiva pressione turistica nelle regioni a ciò più vocate, vietando la costruzione di seconde case e di residenze alberghiere in prossimità della costa (fino a poco tempo fa addirittura in prossimità della battigia o nel retrospiaggia). Ma non ci si può sottrarre dal fare i conti con un sistema, quello turistico isolano, in cui ha da sempre dominato un modello di sviluppo di tipo balneare unipolare, e sporadici e poco incisivi sono stati finora i risultati ottenuti con le strategie messe in campo per delocalizzare verso l'interno i flussi del turismo costiero o per creare alternative tese ad allungare la stagionalità del periodo estivo.

Le nuove politiche di pianificazione territoriale da poco adottate dalla Regione, con l'approvazione del piano paesaggistico (PPR) mirato a salvaguardare le coste e a ricercare nuove forme di sviluppo sostenibile, sembrano ora in condizione di poter fornire risposte concrete al contenimento della pressione turistica. Intanto si vuole evitare l'insorgere di nuove residenze, visto che viene imposto il divieto di nuove costruzioni entro la fascia costiera, mirando a riqualificare quelle esistenti con l'intento, anche, di ristrutturare i paesaggi e di recuperare i centri antichi degli abitati, costieri e non, magari con il ricorso alla concessione di premialità concertate. Una sorta di contrattazione tra Amministrazione e proprietario di seconde case è di fatto la proposta della Regione, dove il proprietario può scontare un incremento della volumetria (fino al 25% del costruito) a fronte di una riqualificazione urbanistico-paesaggistica e del cambio della destinazione d'uso, da privata ad alberghiera.

Una nuova politica i cui effetti – anche per la forte resistenza da parte di molte amministrazioni locali su tali divieti, ritenuti troppo stringenti per le ripercussioni negative che potranno sortire sulle imprese locali per lo più incentrate sulle costruzioni e sull'indotto connesso all'edilizia – sono comunque ancora tutti da verificare. L'attivazione pratica di questi dispositivi è infatti di competenza dei singoli Comuni, che devono provvedere a recepire le disposizioni del piano paesaggistico all'interno dei loro strumenti urbanistici i quali, nonostante obbligatoriamente in fase di predisposizione per i Comuni dell'ambito costiero, visti i tempi necessari alla loro definizione, non sono ancora entrati in vigore, anche se alcuni più di altri sono risultati virtuosi nell'avviare le operazioni connesse con il cosiddetto adeguamento del piano urbanistico comunale al PPR.

Già in altre occasioni si è avuto modo di affrontare l'impatto che l'approvazione del PPR per l'ambito cosiddetto costiero, avvenuta il 5 settembre 2006, e prima ancora di altri provvedimenti normativi emanati a partire dal 10 agosto 2004, ha sortito per la Sardegna, avendo sostanzialmente limitato, se non bloccato del tutto, l'attività edilizia lungo la fascia costiera (Scanu, Madau e Mariotti, 2006). In questa sede si può solo ricordare che l'introduzione di un disegno organico di pianificazione del territorio su base paesaggistica, quindi culturale, nello spirito della Convenzione Europea sul Paesaggio sottoscritta a Firenze nel 2000 e del decreto legislativo 42 del 22 gennaio 2004, il cosiddetto *Codice dei*

beni culturali e del paesaggio (meglio noto come Codice Urbani, dal nome del proponente), pure con tanti elementi di criticità, ha comunque posto le basi per un nuovo percorso di riequilibrio del paesaggio, imprescindibile riferimento di qualsiasi modello di sviluppo orientato a garantire la fruizione turistica delle coste e del mare, così come anche delle altre risorse, costiere e non. Proprio con il piano paesaggistico sembrano ora attivarsi con forza nuove direttrici di sviluppo che vanno a coinvolgere direttamente le aree interne della Sardegna e le risorse ambientali e soprattutto culturali, nel senso più ampio del termine, che ivi trovano ampia diffusione. Nuove direttrici che cercano di coniugare correttamente il turismo, la sostenibilità e le aree interne, facendone dei perni sui quali costruire la strategia del futuro sviluppo che può avere, nell'agriturismo, il suo punto qualificante e un elemento di competitività notevole.

Questo particolare segmento dell'offerta turistica, infatti, può contribuire a svolgere un ruolo importante nella formulazione di un modello equilibrato volto alla destagionalizzazione dei flussi e alla decongestione della fascia costiera. Si consideri che l'agriturismo è stata la prima forma di turismo alternativa a quella balneare, in quanto è riuscita ad attirare un minimo di flussi turistici nelle aree immediatamente retrostanti la costa, se non proprio nell'interno (Scanu e Maddau, 2001). In un momento di particolare interesse per queste aree e, soprattutto, di consapevolezza da parte degli operatori agricoli dell'importanza che l'esperienza in agriturismo può rappresentare per un nuovo tipo di consumatore sensibile ai valori dell'ambiente, al rispetto delle tradizioni e smanioso di cogliere i valori culturali delle realtà ospitanti, questo settore può ancora giocare un ruolo fondamentale per favorire lo sviluppo del turismo non balneare.

In prosieguo, dopo aver valutato il contributo che la legislazione più recente può offrire al rilancio del settore, non trascurando comunque il fatto che la Sardegna, Regione a statuto speciale, ha competenza primaria in questo campo e pertanto potrebbe decidere anche di non modificare la disciplina vigente, verrà analizzato il quadro della distribuzione geografica aggiornata del sistema dell'agriturismo, mettendolo in relazione alle ipotesi di connettere il turismo balneare con quello interno e come elemento di possibile spinta per l'allungamento della stagione.

2 – GLI ASPETTI NORMATIVI

Con l'entrata in vigore della legge quadro del 20 febbraio 2006 n. 96 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 63 del 16 marzo 2006), è stata riscritta la disciplina dell'agriturismo, precedentemente regolamentato dalla Legge 730 del 5 dicembre 1985. Certo, la nuova legge non avrà esiti immediati sul fenomeno agriturismo sardo dal momento che, come si è detto, la competenza in materia spetta alla Regione, ma sarà, comunque, un punto di riferimento per migliorare la normativa regionale esistente. Giova, quindi, guardare alle principali modifi-

che introdotte dalla nuova disciplina in vista dei riflessi che si produrranno nel comparto agriturismo sardo. Conservando lo spirito prevalentemente *supply-oriented* della precedente legge (Esposti, 2006), la nuova normativa si preoccupa, in primo luogo, di definire la figura dell'imprenditore agricolo, alla luce delle sostanziali innovazioni introdotte nel 2001 dal nuovo decreto legislativo di orientamento del settore agricolo (n. 228 del 18 maggio), sia nell'ambito dell'attività di allevamento che l'imprenditore può svolgere, estesa dal solo bestiame ad ogni tipo di animale, sia nel definire le attività esercitate: coltivazione del fondo, silvicoltura e attività connesse¹.

Particolarmente significativo è il punto ove si fa riferimento alla possibilità di utilizzo del fondo non più ritenuto fattore di produzione insostituibile, almeno laddove un imprenditore agricolo intenda avvalersi delle tecnologie di coltivazione fuori suolo, quali quelle idroponiche². Per quanto riguarda le attività connesse, la nuova norma sembra così accogliere una visione dell'impresa agricola più dinamica e proiettata verso il mercato, mentre per quanto concerne il quadro delle attività che si possono svolgere nell'ambito dell'agriturismo si rileva una particolare sensibilità verso la valorizzazione del territorio e delle produzioni tipiche locali, prevedendo, oltre all'ospitalità in alloggi o in spazi aperti alla sosta di campeggiatori, la somministrazione di pasti e bevande costituiti prevalentemente da prodotti propri³ o di aziende agricole della medesima regione (o situate in zone omogenee contigue di regioni limitrofe), con preferenza per quelli contraddistinti da marchi DOP, IGT, IGP, DOC E DOCG, o compresi nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali⁴.

Fra le altre attività previste dalla nuova disciplina figurano l'organizzazione e la degustazione di prodotti aziendali, inclusa la mescita dei vini; l'organizzazione, anche all'esterno dei beni fondiari, di attività ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva, oltre a quelle escursionistiche e ippoturistiche, anche per mezzo di convenzioni con gli enti locali finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale⁵. La specifica "anche all'esterno dei beni fondiari" consente, pertanto, lo svolgimento di tali attività all'esterno dell'azienda agricola. Inoltre le attività ricreative o culturali possono essere svolte in autonomia rispetto all'ospitalità e alla ristorazione solo in quanto realizzino obiettivamente la connessione con l'attività e con le risorse agricole aziendali, nonché con le altre attività volte alla conoscenza del patrimonio storico-ambientale e culturale. Nell'ipotesi in cui non si verifichi tale connessione, queste attività possono svolgersi solo come servizi integrativi e accessori destinati, a titolo gratuito, agli ospiti che soggiornano nell'azienda.

La nuova normativa, inoltre, considera come assimilate alle attività agrituristiche quelle svolte dai pescatori (relativamente all'ospitalità, alla somministrazione dei pasti, costituiti prevalentemente da prodotti derivanti dall'attività di pesca), nonché le attività connesse a quelle previste ai sensi del D.Lgs 226/2001⁶, ivi compresa la pesca-turismo. Inoltre insiste sul requisito della connessione dell'attività agrituristica con quella agricola (facendo venir meno

il requisito della complementarietà previsto nella precedente legge), demandando alle Regioni i criteri per valutare il rapporto di connessione delle attività agrituristiche rispetto a quelle agricole, che devono, comunque, rimanere prevalenti. L'attività agricola è, tuttavia, considerata prevalente quando le attività di ricezione e di ristorazione interessano un numero non superiore a dieci ospiti. Un'ulteriore novità introdotta dalla legge quadro è costituita dal certificato di abilitazione all'esercizio dell'attività agriturbistica, le cui modalità per il rilascio devono essere disciplinate dalle Regioni, le quali possono organizzare corsi di preparazione attraverso gli enti di formazione del settore agricolo e in collaborazione con le associazioni agrituristiche. La legge, inoltre, demanda al Ministero delle politiche agricole l'emanazione dei criteri di classificazione delle aziende, omogenei per l'intero territorio nazionale, con il compito anche di promuovere l'agriturismo sui mercati nazionale ed internazionale, e di istituzione di un Osservatorio nazionale per curare la raccolta delle informazioni provenienti dalle regioni da pubblicare annualmente in un apposito rapporto.

In definitiva l'intenzione appare quella di voler dare un segnale forte alla valorizzazione dei prodotti tipici locali e delle attività turistiche collegate, senza rinunciare ad introdurre regole chiare a garanzia della qualità e dell'autenticità dell'offerta (Linguanti, 2007). Un articolato normativo assai interessante ed innovativo è quindi quello prospettato dalla legge quadro ed è il riferimento cui presumibilmente si uniformerà anche la Regione Sardegna, visto che l'Assessorato dell'agricoltura ha da poco costituito un gruppo di lavoro con il compito di riformulare, su queste basi, la normativa esistente. È verosimile, in quest'ottica, che la nuova normativa regionale contempra delle innovazioni ulteriormente vantaggiose per lo sviluppo dell'agriturismo e, soprattutto, per la qualificazione dell'offerta dei posti letto, che resta comunque il vero punto di snodo dell'affermazione del turismo diverso, alternativo e sostenibile, sia per le aziende ubicate sulla fascia costiera, quindi con riferimento diretto a quello balneare, sia per le aziende dell'interno e per ciò che, da questo, ne potrà conseguire.

3 – LA GEOGRAFIA DELL'AGRITURISMO IN SARDEGNA

Nonostante le prime sperimentazioni d'accoglienza ed ospitalità si siano verificate agli inizi degli anni Sessanta nella Sardegna centro-occidentale, con il cosiddetto "Progetto pilota Sardegna" dell'OECE 1958-1962 (Cannas, 1997), ufficialmente la moderna attività agriturbistica nasce nel 1986 con l'iscrizione nell'elenco regionale di 6 aziende: 5 nel comune costiero di Tresnuraghes, in provincia di Oristano, e una a Calangianus, località dell'entroterra gallurese. Il fenomeno si diffonde negli anni successivi, più come realtà geografica che come elemento strutturato di comparto, e in quest'ultimo decennio inizia a ritagliarsi un ruolo nella formulazione di un nuovo modello d'intervento basato sull'ampliamento e qualificazione dell'offerta e sulla ricerca di forme innova-

tive di fruizione delle risorse destinate al turismo sostenibile. Superata una prima fase di adattamento strutturale, che può considerarsi fisiologica in ogni nuova realtà di mercato, il fenomeno si è diffuso grazie agli incentivi previsti dalle due leggi regionali anche in quelle aree tradizionalmente meno sensibili a recepire pratiche innovative. Alla sua diffusione ha contribuito anche l'azione svolta dai diversi G.A.L. all'interno dei progetti comunitari LEADER, i quali hanno attivato azioni specifiche a sostegno dello sviluppo agricolo. Aziende agrituristiche sono oggi presenti in quasi tutte le regioni geografiche sarde, ma non in tutti i comuni, anche se si rileva una netta distinzione tra i due settori nei quali storicamente si è sempre suddivisa l'isola: quello settentrionale, dove il fenomeno appare con una tessitura più raccordata ed una distribuzione capillare soprattutto verso nord-est, e quello centro-meridionale, in cui si legge una maggiore disarticolazione, con nuclei di compattezza più marcata in prossimità della costa.

Nella Figura 1 sono rappresentate le dinamiche di natalità e mortalità delle aziende nell'ultimo ventennio: mediamente, ogni anno, si sono avute 46 iscrizioni e 15 cancellazioni. Il saldo è positivo per tutto il periodo considerato, ad esclusione del 2000, quando cessano l'attività 60 aziende, a fronte di 47 nuovi operatori registrati.

Le aziende attive crescono, a scala regionale, con un trend significativamente positivo (Figura 2), pur registrandosi comportamenti differenti negli anni e nell'ambito delle otto province (Figura 3), i cui limiti, ridisegnati nel 2001, coincidono peraltro con i Sistemi Turistici Locali individuati dalla Regione.

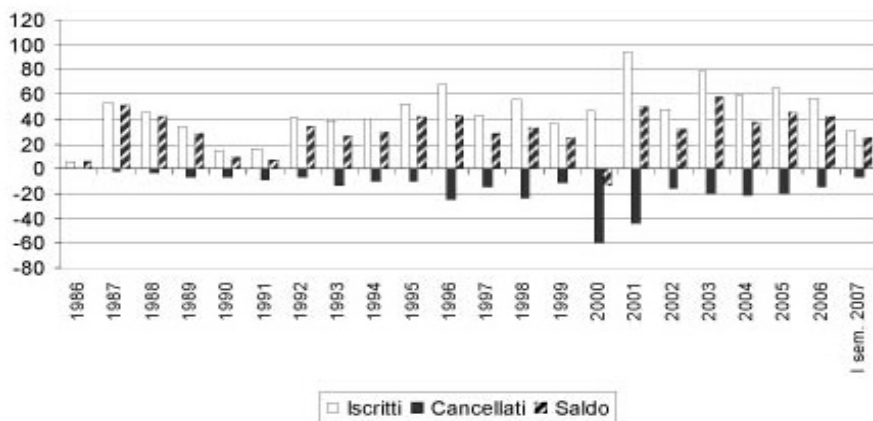


FIGURA 1
Dinamica di natalità e mortalità delle aziende agrituristiche in Sardegna

Fonte: elaborazioni su dati Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agropastorale, Regione Autonoma della Sardegna

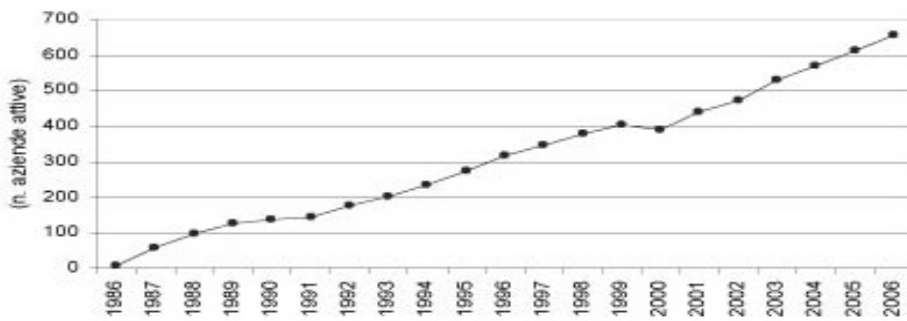


FIGURA 2
Andamento della crescita di aziende attive in Sardegna

Fonte: elaborazioni su dati Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agropastorale, Regione Autonoma della Sardegna

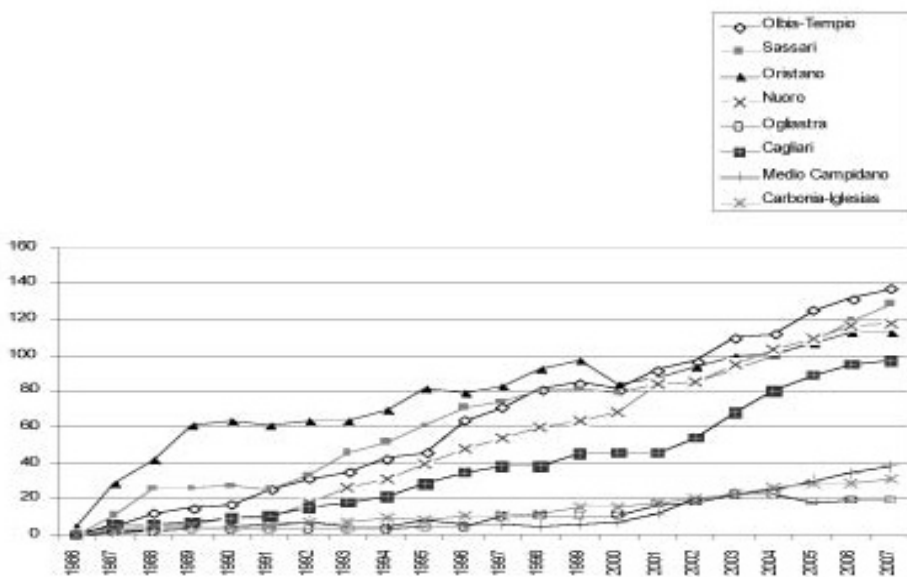


FIGURA 3
Andamento della crescita di aziende attive nelle nuove province

Fonte: elaborazioni su dati Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agropastorale, Regione Autonoma della Sardegna

La crescita più elevata si è registrata nei tre anni successivi all'emanazione della prima legge regionale, grazie al notevole incremento che si è avuto nella provincia di Oristano e di Sassari. Se si considerano i valori assoluti, anche perché consentono una lettura più fedele del fenomeno, si passa dalle 6 aziende presenti nel 1986 alle 127 aziende del 1989 (61 nella provincia di Oristano, 26 in quella di Sassari, 15 nella provincia di Olbia-Tempio, 7 nella provincia di Cagliari, 6 in provincia di Nuoro, 5 nella provincia del Medio Campidano, 4 in quella di Carbonia-Iglesias e 3 in quella dell'Ogliastra). In quegli anni, le aziende sono per il 58% localizzate in comuni costieri e per il 18% in comuni retrostanti la costa, mentre le località dell'interno partecipano con appena il 17%. Le percentuali di crescita annua si riducono sostanzialmente nel 1990 e 1991, quando si registrano, rispettivamente, valori pari al 7,1% e al 5,1%. Se nel 1990 partecipano al ridimensionamento del dato tutte le province, nel 1991 sono soprattutto le province di Sassari (-7,4%) e di Oristano (con -3,2%) ad incidere sulla riduzione del dato regionale. Un notevole dinamismo caratterizza gli anni dal 1992 al 1996 con percentuali di crescita medio annua pari al 17%. Nell'ambito di questo quinquennio la crescita più elevata si registra nel 1992 (23,8%), mentre dal 1993 al 1996 la percentuale di crescita delle aziende attive, a livello regionale, conosce valori più contenuti, ma comunque superiori al 15% annuo. Con la seconda parte degli anni Novanta si apre una fase di "sofferenza" per gli operatori agrituristici: l'incremento annuo è assai più modesto, con percentuali mai superiori al 10%; trend, questo, che approda verso il dato negativo del 2000, quando si segnala una riduzione del numero delle aziende attive pari al -3,2% rispetto alla precedente annualità. Ad intervenire in maniera significativa sul dato negativo registrato a livello regionale sono la provincia di Oristano (-13,4%), di Olbia-Tempio (-4,7%) e di Sassari (-2,5%). Il dato è probabilmente da leggere alla luce della normativa emanata nel 1998, la quale obbliga le aziende agrituristiche a determinati requisiti strutturali ed igienico-sanitari. Ne consegue che non poche aziende hanno dovuto cessare l'attività nell'attesa di ottemperare agli obblighi previsti dalla legge. Il dato negativo non è infatti preludio di parabola per l'agriturismo in Sardegna, poiché già a partire dal 2001 si registra un rinnovato interesse, sempre confermato negli anni successivi con percentuali di crescita annua compresi tra il 12,8% del 2001 e il 6,8 del 2006.

Il dinamismo del fenomeno ed i notevoli riscontri registrati a livello regionale dimostrano che l'agriturismo in Sardegna ha costituito un nuovo modello di sviluppo agricolo, qualificandosi come una delle manifestazioni di maggiore evidenza nelle dinamiche recenti del mondo rurale. La ricerca da parte degli operatori agricoli di forme di attività alternative e più attente ai prodotti del territorio è stata sicuramente determinante sia alla diffusione che al consolidamento di tale pratica. Tuttavia, le differenze rilevate nel comportamento del fenomeno a livello regionale non possono essere imputate né alla sola casualità, né all'interesse che il singolo imprenditore agricolo ripone nell'integrare il proprio bilancio aziendale. Esse, piuttosto, devono, necessariamente, essere poste

Anni	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
%	850,0	73,7	28,3	7,1	5,1	23,8	14,7	14,8	18,0	15,6
Anni	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
%	8,8	9,5	6,6	-3,2	12,8	7,3	12,3	7,2	7,9	6,8

TABELLA 1

Percentuale di crescita annua delle aziende attive in Sardegna

Fonte: Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agropastorale, Regione Autonoma della Sardegna

Anni	Oristano	Cagliari	Olbia-Tempio	Nuoro	Ogliastra	Carbonia-Iglesias	Medio Campidano	Sassari
1986	%	%	%	%	%	%	%	%
1987	480,0		300,0					
1988	44,8		200,0	66,7	100,0	50,0	200,0	136,4
1989	45,2	0,0	25,0	20,0	50,0	33,3	66,7	0,0
1990	3,3	16,7	13,3	50,0	0,0	0,0	-20,0	3,8
1991	-3,2	28,6	47,1	0,0	0,0	0,0	50,0	-7,4
1992	3,3	11,1	24,0	100,0	0,0	75,0	16,7	32,0
1993	1,6	50,0	12,9	44,4	0,0	0,0	-42,9	39,4
1994	7,8	20,0	22,9	19,2	0,0	28,6	25,0	13,0
1995	17,4	16,7	7,0	25,8	33,3	-11,1	60,0	17,3
1996	-2,5	33,3	39,1	23,1	0,0	37,5	-25,0	16,4
1997	5,1	25,0	10,9	12,5	150,0	-9,1	0,0	4,2
1998	10,8	8,6	14,1	11,1	10,0	20,0	-16,7	8,1
1999	5,4	0,0	4,9	6,7	0,0	25,0	20,0	1,3
2000	-13,4	18,4	-4,7	6,3	0,0	0,0	16,7	-2,5
2001	4,8	2,2	13,6	23,5	54,5	20,0	71,4	6,3
2002	6,8	0,0	5,4	1,2	5,9	11,1	66,7	1,2
2003	5,3	17,4	13,4	11,8	22,2	10,0	15,0	8,2
2004	2,0	25,9	1,8	8,4	0,0	18,2	8,7	8,7
2005	5,9	17,6	11,6	5,8	-18,2	7,7	20,0	8,0
2006	5,6	11,3	5,6	6,4	5,6	0,0	13,3	10,2
2007	0,0	6,7	3,8	0,9	0,0	10,7	11,8	8,4

TABELLA 2

Percentuale di crescita annua delle aziende attive per provincia

Fonte: Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agropastorale, Regione Autonoma della Sardegna

in relazione al quadro globale della provincia, dove svolgono un ruolo importante le risorse esterne all'impresa e l'intensità della domanda. Ma, soprattutto, è il modo in cui i flussi turistici si ripartiscono lungo le coste a svolgere un ruolo determinante nella distribuzione geografica dell'offerta agrituristica. A ciò si aggiunga il sistema dei servizi, in primo luogo i punti di arrivo/partenza dell'isola, e la loro connessione alla rete viaria, che hanno ulteriormente contribuito a polarizzare l'offerta turistica e, di conseguenza, quella agrituristica.

4 – LA REALTÀ ATTUALE DELL'OFFERTA AGRITURISTICA

Sulla base dei dati forniti dall'Assessorato all'agricoltura risulta che in Sardegna le aziende attive al giugno del 2007 sono 681 con una disponibilità di posti letto pari a 5.227.

Dal 2003 al 2007 l'offerta è aumentata di 149 unità relativamente alle aziende (28,0%) e di 1.388 unità in termini di posti letto (36,2%). Il tasso di incremento medio annuo è stato del 6,4% nel caso delle aziende e dell'8,1% nel caso dei posti letto.

In relazione ai posti letto, gli ultimi dati disponibili consentono valutazioni limitatamente all'aggregato regionale e provinciale; mancano, invece, per il 2007, i dati disaggregati per comune, sicché per valutare la differente consistenza del fenomeno fra comuni interni e costieri, utile ai fini della valutazione del grado di incidenza del fenomeno sulla possibilità di delocalizzazione del turismo verso l'interno, nell'analisi che segue si farà riferimento agli ultimi dati disponibili a livello comunale, che risalgono al 2005. In considerazione dell'incremento di posti letto registratosi fra il 2005 e il 2006 (10,1%) e fra il 2006 ed il primo semestre del 2007 (5,4%), i dati riportati nel rapporto interno-costa sono evidentemente indicativi, ma comunque utili per una valutazione, ancorché di massima, di quella che è la capacità d'accoglienza degli agriturismo localizzati nell'interno e sulla costa. Valutazione che inoltre dovrà tener conto dei maggiori tassi di incremento delle aziende attive, per il 2006 e per il primo semestre del 2007, registrati nei comuni interni, piuttosto che nei comuni costieri, e che ci inducono a presumere un trend di crescita positivo per i posti letto in agriturismo nei comuni interni (Tabella 4).

Attualmente, nella provincia di Olbia-Tempio è presente il maggior numero di aziende attive: 137, il 20,1% del totale regionale (Figura 4). Essa, per tutto il periodo considerato, conosce ritmi di crescita costanti e, a partire dal 2001, si configura come provincia leader in Sardegna. L'attività agrituristica è presente nel 92% dei comuni che fanno capo a questa provincia (24 su 26). Le aziende sono per lo più situate lungo la fascia costiera, che da sola accoglie 76 agriturismo, pari al 55,4% delle aziende presenti in provincia. Tra i comuni costieri emergono Olbia (con 21 aziende), Arzachena (17 aziende), nel settore nord-orientale della provincia, e Aglientu (10 aziende) nella costa settentrionale. I comuni in-

terni ospitano 61 agriturismo, pari al 44,5% delle aziende presenti in provincia, di cui ben 18 nel comune di Padru, che risulta il comune interno con il maggior numero di aziende attive in Sardegna. Nell'ambito di questa provincia l'attività agrituristica si concretizza prevalentemente con l'alloggio e la ristorazione in azienda, disponibili in 60 aziende (il 43,8% delle aziende della provincia). Nel complesso la provincia ha una disponibilità di 977 posti letto (a fronte degli 814 presenti nel 2005), il cui peso sul totale regionale dei posti letto in agriturismo è pari al 18,7%. I posti letto sono ben distribuiti fra comuni litoranei (408) ed interni (406) e, fra questi ultimi, il comune di Padru risulta quello con il maggior numero di posti letto (154).

Nella provincia di Sassari sono attive 129 aziende (il 18,9% del totale regionale) presenti nel 60,6% dei comuni che costituiscono la nuova provincia. Anch'essa ha conosciuto ritmi di crescita costanti per tutto il periodo considerato, configurandosi come provincia leader fino all'avvento dell'istituzione delle nuove province. Con la definizione dei nuovi limiti amministrativi, la provincia perde una quota importante di aziende, attestandosi comunque come la seconda provincia a livello regionale, almeno fino al 1998. Le aziende sono per lo più situate nei comuni costieri di Sassari (con 36 aziende) e di Alghero (con 29), che da soli accolgono il 50,4% delle aziende attive nella provincia, mentre nei restanti comuni costieri (Porto Torres, Stintino, Valledoria e Villanova Monteleone) sono attive appena 8 aziende. I comuni interni della provincia interessati dalla presenza di aziende sono 33 (su 58) e, se si esclude Nulvi, dove sono in attività 7 aziende, l'interno ospita in media 1,3 agriturismo. Anche nell'ambito di questa provincia, è prevalente il servizio di alloggio e ristorazione in azienda, offerto da ben 80 aziende: il 65,1% del totale provinciale. I posti letto disponibili sono 983 (il 18,8% del totale regionale) a fronte dei 749 presenti nel 2005. L'offerta dei posti letto è concentrata soprattutto nei comuni litoranei (470), dove emergono Sassari con 227 e Alghero con 176.

Nella provincia di Oristano sono attive 113 aziende (il 16,6% del totale regionale), ubicate nella metà dei comuni che fanno ad essa capo (40 su 88). La provincia ha potuto vantare il numero maggiore di aziende attive fino al 2001, quando cede il primato ad Olbia-Tempio. Anche in questo caso gli agriturismo sono situati per oltre la metà nei comuni del litorale. Tra questi si configura come comune leader Cabras con 23 aziende attive, seguito da San Vero Milis con 11, Riola Sardo con 7, Oristano con 5. I comuni interni, dove complessivamente sono presenti 52 aziende (il 46% sul totale provinciale), ospitano in media 1,4 aziende, ad esclusione di Nurachi, Palmas Arborea e Samugheo dove sono attivi, rispettivamente, 5, 4 e 4 agriturismo. Nell'ambito di questa provincia l'attività agrituristica si attua prevalentemente con l'alloggio e la ristorazione in azienda, disponibili in 69 aziende (il 61% delle aziende della provincia). Nel complesso la provincia ha la maggiore disponibilità dei posti letto in agriturismo (1.072) presenti in Sardegna, il cui peso sul totale regionale è pari al 20,5%. Nel 2005 la provincia disponeva di 1.008 posti letto: 539 all'interno e 469 lungo la costa.

2003		2004		2005		2006		2007	
Aziende	Posti letto	Aziende	Posti letto	Aziende	Posti letto	Aziende	Posti letto	Aziende	Posti letto
532	3.839	563	4.028	614	4.503	656	4.961	681	5.227

TABELLA 3

Variazione del numero di agriturismo e del numero dei posti letto in Sardegna dal 2003 al 2007

Fonte: Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agropastorale, Regione Autonoma della Sardegna

Anni	Aziende attive comuni costieri	Aziende attive comuni interni
	Δ %	Δ %
2003	10,0	14,9
2004	6,9	7,5
2005	7,1	8,8
2006	4,4	9,4
2007	0,6	7,1

TABELLA 4

Incremento percentuale annuo delle aziende agrituristiche nei comuni costieri e interni

Fonte: elaborazioni su dati: Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agropastorale, Regione Autonoma della Sardegna

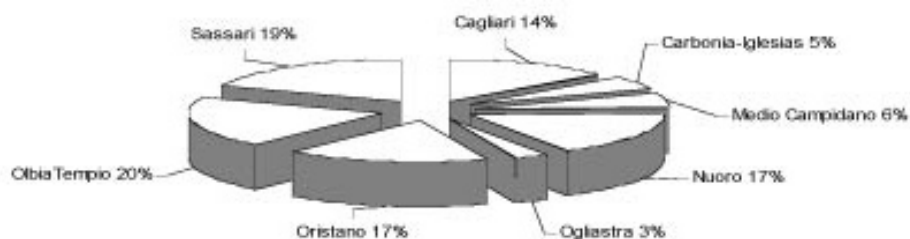


FIGURA 4

Quota percentuale di aziende attive per provincia (2007)

Fonte: Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agropastorale, Regione Autonoma della Sardegna

La provincia di Nuoro ospita 117 aziende attive (il 17,2% del totale regionale), distribuite nel 69% dei comuni che costituiscono la provincia. L'agriturismo è diffuso in 32 dei 48 comuni interni, che accolgono, nel complesso, 78 aziende (il 66,6% del totale provinciale), con una media di 2,4 unità per comune. Il litorale della provincia, pur accogliendo solo il 33% delle aziende attive, si propone comunque come fortemente attrattivo per gli imprenditori agricoli, dal momento che il numero maggiore di aziende è presente nel comune costiero di Dorgali (16 aziende), seguito da Siniscola (11) e Orosei (9). L'attività agrituristica si sostanzia per il 63,3% nella tipologia dell'alloggio e ristorazione in azienda. L'offerta dei posti letto (920) è pari al 17,6% del totale regionale. Nel 2005 la provincia poteva contare su una disponibilità di posti letto pari a 825, la maggior quota dei quali interessava i comuni interni (584) a fronte dei 241 letti disponibili lungo la costa, di cui 156 concentrati nel comune di Dorgali. Nella provincia dell'Ogliastra, "ritagliata" da comuni in precedenza appartenenti alla provincia di Nuoro, sono localizzate 19 aziende (il 2,7% del totale regionale), 14 delle quali in 8 dei 14 comuni retrostanti la costa. Nonostante l'area sia fra le più pregevoli dal punto di vista ambientale e paesaggistico, non ha a tutt'oggi manifestato particolare attenzione verso la pratica dell'agriturismo. La scarsa vocazione agricola del territorio non è sufficiente, da sola, a spiegare le ragioni di tanto scarso interesse, soprattutto se si considera che le medesime condizioni non hanno rappresenta-

Province	Aziende	Posti letto	Aziende	Posti letto	Aziende	Posti letto
	Totale	Totale	comuni costieri	comuni costieri	comuni interni	comuni interni
Olbia-Tempio	137	977	76	408	61	406
Sassari	129	983	73	470	56	279
Oristano	113	1.072	61	469	52	539
Nuoro	117	920	39	241	78	584
Ogliastra	19	98	5	50	14	48
Cagliari	97	570	44	323	53	210
Carbonia-Iglesias	31	294	21	154	10	94
Medio Campidano	38	313	13	78	25	150
Totale Sardegna	681	5.227	332	2.193	349	2.310

TABELLA 5

Distribuzione geografica delle aziende e dei posti letto per provincia (2007) e per comuni costieri ed interni (2005)

Fonte: Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agropastorale, Regione Autonoma della Sardegna

to un ostacolo all'affermazione del fenomeno nell'area della provincia gallurese. Piuttosto, deve aver costituito un ostacolo, soprattutto negli anni passati, la scarsa accessibilità dell'area e la sua distanza dai principali punti di arrivo e partenza dell'isola. Per tutto il ventennio considerato dall'analisi, infatti, le aziende attive hanno conosciuto ritmi di crescita molto contenuti, con una media di sole 9 aziende attive. Per quanto riguarda la tipologia dei servizi offerti, l'Ogliastra è la sola provincia della Sardegna dove è predominante la tipologia della sola ristorazione in azienda. La provincia dispone di 98 posti letto in agriturismo, appena l'1,9% del totale regionale. Anche nel 2005 i posti letto disponibili erano 98: 50 offerti dai comuni costieri e 48 da quelli interni.

La provincia di Cagliari ha nel suo ambito 97 aziende attive (il 14,2% del totale regionale) distribuite nel 59% dei comuni che fanno capo alla provincia. Il maggior numero delle aziende è localizzato nei comuni costieri di Castiadas (13), Pula (10) e Teulada (7). Nel complesso l'area costiera della provincia accoglie il 45,3% degli agriturismo ubicati in 10 dei 13 comuni costieri dell'area cagliaritano. I comuni costieri privi di aziende sono Cagliari, Sinnai e Quartu Sant'Elena: la cosiddetta conurbazione cagliaritano, dove l'intensa artificializzazione del paesaggio rappresenta, di fatto, uno svantaggio localizzativo per le imprese, poiché non risponde alle attese del vacanziero agriturismo, il quale rifugge dagli schemi tipici della vita urbana. L'offerta agriturismo riemerge ad una certa distanza dal capoluogo, quando l'amenità del paesaggio riprende il sopravvento creando le condizioni competitive per le imprese. Le località interne interessate dalla presenza di aziende agriturismo sono 32 (il 55% dei comuni interni) ed ospitano nel complesso 53 aziende. L'offerta è basata sulla tipologia dell'alloggio e ristorazione in azienda (il 54,6% della provincia). La disponibilità dei posti letto è pari a 570: il 10,9% del totale regionale. Sulla base dei dati del 2005 (quando i posti letto erano 533), i posti letto sono concentrati soprattutto lungo la costa (323) ed in specie nel comune di Castiadas (144), mentre nell'interno vi è una disponibilità di 210 posti letto.

La provincia di Carbonia-Iglesias, ricavata da comuni in precedenza appartenenti all'ambito amministrativo di Cagliari, ospita 31 aziende (il 4,6% del totale regionale) distribuite in 15 dei 25 comuni che fanno capo ad essa. L'agriturismo è presente soprattutto nei comuni del litorale, i quali ospitano il 67,7% delle aziende ubicate in provincia, mentre i comuni dell'entroterra interessati da agriturismo sono 7 (su 11). Per quanto riguarda la tipologia dei servizi offerti, prevale quella dell'alloggio ed ospitalità in azienda (il 77,3% del totale). I posti letto disponibili sono 294 (il 5,6% del totale regionale), anche in questo caso concentrati lungo la costa, la quale da sola offre 154 posti letto, rispetto ai 94 dei comuni interni. La debolezza del fenomeno è, anche in questo caso, da porre in relazione con la scarsa vocazione agricola del territorio e con l'irrilevanza dei flussi turistici. Nella provincia del Medio Campidano, ricavata anch'essa da comuni prima appartenenti alla provincia di Cagliari, sono localizzate 38 aziende (il 5,6% del totale regionale), di cui 13 ad Arbus (con 78 posti letto), unico comu-

ne litoraneo della provincia. L'area del Medio Campidano, che pure vanta tradizioni agricole notevoli, ha conosciuto per tutto il ventennio considerato ritmi di crescita assai contenuti, con una media di 11,5 aziende attive. Si consideri che fino al 2000 le aziende attive non hanno mai superato le 7 unità. Tra i comuni interni interessati dalla presenza di aziende agrituristiche (12 su 27) figurano Guspini (con 6) e Villacidro (5). Le aziende sono per lo più propense ad offrire ospitalità e alloggio in azienda (il 71,1%). I posti letto disponibili sono 313 (il 6% del totale regionale).

5 - AGRITURISMO E SOSTENIBILITÀ

L'analisi geografica del comparto dell'agriturismo in Sardegna testé effettuata mette in evidenza una realtà assai dinamica, per quanto si tratti di un fenomeno tutto sommato assai recente (si ricorda che il 1986 è stato l'anno del varo della legge regionale sull'agriturismo), quindi ancora privo della necessaria strutturazione e, ovviamente, stabilizzazione. Dinamismo confermato dalle frequenti, improvvise ed anche imprevedute iscrizioni e cancellazioni, per altro avvenute in maniera assai differente da provincia a provincia. Ciò nonostante, premesso che si sta comunque analizzando un fenomeno nato solo a supporto di un'altra attività, quella agricola, considerata principale, l'agriturismo sardo può ugualmente svolgere un ruolo di un certo interesse all'interno del comparto turistico, tanto più importante quanto più riuscirà ad incidere sulla ben nota e consolidata stagionalità e concentrazione dei flussi lungo la fascia costiera. L'incidenza del settore sulla dotazione complessiva di posti letto a livello regionale (tra alberghi e altre strutture non alberghiere) tra coste ed interno sconta però dei valori percentuale assai bassi, pari al 3,08% circa, ovvero 5.227 su un totale stimato di 169.578 posti letto, secondo il Piano regionale del Turismo sostenibile (valore al 2004).

I numeri divengono ancor più preoccupanti se si considera la loro destrutturazione tra comuni costieri e interni⁷: solo 2.193 posti letto in agriturismo nei comuni costieri contro i 159.637 nelle altre strutture ricettive costiere, quindi poco più del 1,37%, e 2.310 posti letto in agriturismo nei comuni non costieri, a fronte dei complessivi 9.971 stimati dal Piano, quindi il 23,24%. L'analisi di questi dati mette quindi in evidenza che il fenomeno è scarsamente influente (anche se numericamente rilevante all'interno dello stesso settore) per quanto riguarda l'offerta di posti letto in agriturismo lungo le coste, particolarmente degno di nota invece per quanto concerne l'offerta interna, anche se, come si dirà, questo dato va equamente spalmato in tutti i comuni. Comunque, nonostante l'esiguità dei numeri e con la variabilità appena osservata, il fenomeno agrituristico è tuttavia meritevole di essere preso in seria considerazione proprio in virtù della sua caratteristica fondamentale che ne fa, e ancora di più lo sarà per il futuro, il punto di forza del cosiddetto nuovo turismo su base am-

bientale-culturale, espressione di sostenibilità. Si ricordi che tutte le stime ufficiali sul turismo mettono in evidenza una crescita costante dell'offerta su base culturale incentrata non solamente sulle solite città d'arte. Peraltro, proprio l'agriturismo è universalmente riconosciuto come una delle tipologie meno impattanti del turismo, sia perché in condizione di garantire una forma equilibrata di presenze, tenuto conto delle dimensioni delle aziende e del numero di posti consentiti (in Sardegna massimo 20 per le aziende con superficie del fondo superiore ai 10 ettari), sia perché l'ospite, normalmente sensibile verso la natura e la cultura locale, è già di per sé dotato di attenzione e rispetto dei luoghi, quindi particolarmente attento ad evitare il degrado o l'insorgenza di pressioni sulle risorse ambientali e storico-culturali. La stessa definizione di sostenibilità adottata dal Piano regionale di sviluppo turistico sostenibile (di cui la Giunta regionale ha preso atto con delibera n. 19/1 del maggio 2007) si declina nei termini seguenti: «quando un'economia è dotata di risorse naturali che rappresentano la principale attrattiva per i turisti, è sostenibile un percorso di sviluppo che permetta alla risorsa naturale di generare in futuro almeno tanto reddito quanto è capace di generarne ora» (Regione Autonoma della Sardegna, 2007, p. 8). Il Piano, quindi, pone al primo posto la conservazione della qualità delle risorse naturali e individua nella concentrazione dei flussi turistici nel tempo e nello spazio una delle dimensioni fondamentali su cui devono agire le *policy-maker* per riequilibrare il sistema economico legato al turismo.

Purtroppo, nonostante questi presupposti e la generale accettazione dell'agriturismo come manifestazione tra le più ottimali per garantire percorsi di sostenibilità turistica, la sua ineguale distribuzione geografica rappresenta un elemento di criticità, tanto da determinare una debolezza del settore nella capacità di incidere sulle nuove politiche turistiche. Infatti, se l'obiettivo di destagionalizzare e delocalizzare le presenze deve essere perseguito "spalmando" il soggiorno dei visitatori in ambiti territoriali diversi da quelli costieri, è evidente che ciò è difficilmente raggiungibile se non si incrementa la ricettività nelle aree interne. Ecco perché può essere significativo il contributo dell'agriturismo, vista la facilità con la quale può essere attivato e la sua potenziale capacità di distribuzione territoriale. Ma a ciò fa riscontro, purtroppo, una ineguale distribuzione geografica che in parte, addirittura, contribuisce ad aumentare il *gap* della delocalizzazione.

Come si può osservare dalla Figura 5, le aziende agrituristiche, quindi in generale anche la ricettività da esse garantita, sono infatti concentrate sostanzialmente all'interno dei comuni costieri della Sardegna ed in particolare in quella nord-orientale (da Orosei sino a Santa Teresa di Gallura) e nord-occidentale (soprattutto a Sassari e Alghero che, da sole, vantano ben 65 aziende, 36 la prima e 29 la seconda). Per il resto, tolta la realtà di Cabras con ben 23 aziende, di Arbus (con 13) e di San Vero Milis (con 11), lungo la costa centro-occidentale, e di Castiadas (con 13) nella costa sud-orientale, la presenza di agriturismo è assolutamente irrilevante, prevalendo quelle situazioni in cui sono presenti o

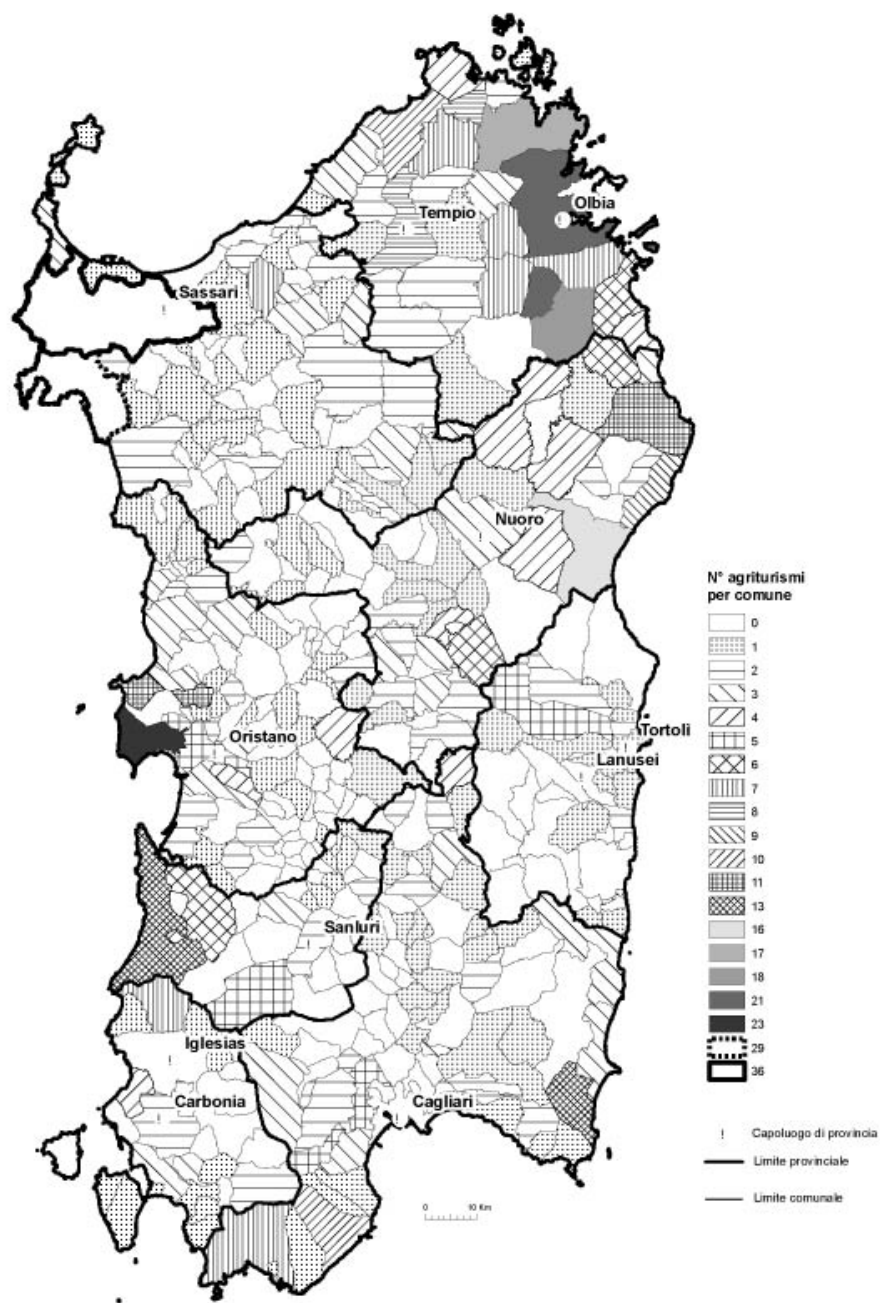


FIGURA 5

Distribuzione geografica degli agriturismi

Fonte: Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agropastorale, Regione Autonoma della Sardegna

1 o 3 aziende. Non mancano comunque numeri pari a 7 (Teulada, Fluminimaggiore, Riola Sardo) e a 10 (Pula).

La presenza appare quindi legata in maniera diretta alla costa e quindi al turismo balneare rappresentando, pertanto, solo un'integrazione della già di per sé notevole offerta ricettiva costiera in queste regioni e per niente incidente sulla deconcentrazione spaziale, bensì avvalorando, addirittura, le opportunità di incremento della pressione nelle aree più rinomate della Sardegna balneare che, com'è noto, coincidono con i due tratti litoranei nord-orientali e nord-occidentali. E se è pur vero che il soggiorno in agriturismo appare comunque più improntato a criteri di sostenibilità rispetto al soggiorno in strutture alberghiere, è anche vero che i luoghi dove l'ospite dell'agriturismo godrebbe dell'offerta di ambiente, e quindi eserciterebbe la sua pressione, sono sempre gli stessi: le spiagge. Una funzione quindi solo apparentemente sostenibile sarebbe quella esercitata dagli agriturismo costieri, con il solo vantaggio di contribuire alla distribuzione del reddito economico, ma non di attenuare lo stress a carico dell'ambiente costiero. Alla stessa stregua può essere considerato un altro fenomeno, interessante per alcuni aspetti, ma che comporta gli stessi problemi ora affrontati e legati sempre alla balneazione ed al richiamo che il mare esercita sul turista.

Ciò è evidente lungo il settore nord-orientale dell'Isola, ove si registra una discreta relazionalità tra distanza dal mare e numero di aziende, laddove la presenza di agriturismo nei comuni immediatamente retrostanti quelli con affaccio diretto a mare appare specificatamente elevata: tra tutti prevale Padru, con 18 aziende, quindi Luogosanto con 7, Telti e Monti con 7 e Torpé con 6. Stessi episodi, però alquanto isolati, di questo tipo si registrano anche lungo la costa occidentale, a Guspini (6 aziende), ma si è ben lungi dal poter parlare di una certa continuità, se non di sistematicità, come nel primo caso.

Se si considerano i valori assoluti tra ricettività negli agriturismi, garantita all'interno dell'Isola, e quella invece presente nei comuni della fascia costiera si evince ancora di più la ineguale distribuzione geografica dell'offerta e il ruolo in questo esercitato dalla inesorabile capacità attrattiva della balneazione, tale da comprendere tra le proprie prerogative anche quella di intercettare settori che tradizionalmente sono stati sempre lontani dalle dinamiche stagionali, come quello agricolo. Lungi dal garantire una vera diversificazione spaziale, per metà circa del suo valore, il comparto dell'agriturismo ne rappresenta solo una diffusione nello spazio rurale, però delle stesse aree di concentrazione e di maggiore stress ambientali. Sempre sulla base dei numeri e in riferimento stretto alla distribuzione nel territorio della Sardegna interna delle aziende agrituristiche, appare interessante rilevare, pure nella pressoché inconsistenza del fenomeno, comunque, un segnale positivo che potrebbe essere letto in termini di avvio, per certe zone assolutamente pionieristico, del tentativo di creare fermenti turistici: una sorta di insemminazione da cui ovviamente si spera che i germogli abbiamo poi a dare, magari nel tempo, dei buoni frutti, sui quali

valga veramente la pena di continuare a investire per poter parlare di realtà di fenomeno interno e non solo ipotesi di sviluppo del turismo nelle aree retrostanti la fascia costiera.

In conclusione, quindi, non si può non prendere atto che il percorso verso il turismo sostenibile in Sardegna, affidato al solo comparto dell'agriturismo, presenta una doppia sfaccettatura. Da una parte, ed è la criticità più forte, è poco incidente sulla delocalizzazione costiera, anzi, pure se non in maniera rilevante ne accentua la persistenza, introducendola addirittura nel mondo rurale; dall'altra occupa invece un aspetto di rilievo per quanto concerne la presenza e la diffusione del turismo interno, ove può oggettivamente riconoscersi, anche nella distribuzione geografica, un rapporto più marcato tra turismo e sostenibilità.

1 Si precisa infatti che per coltivazione del fondo, per selvicoltura e per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine. Il criterio di qualificazione e identificazione di una impresa agricola appare quindi ampliato perché il concetto di ciclo biologico viene esteso ad una fase dell'ambito sia animale che vegetale, inducendo a ritenere, tra queste, ad esempio, anche la sola attività di svezzamento o di ingrasso.

2 Benché oggi in Italia si assista ad un più largo utilizzo di tale tecnologia, in realtà essa stenta a diffondersi per gli elevati costi di impianto e la mancanza di un servizio tecnico che garantisca un'adeguata assistenza ai coltivatori (Rognoni e Incrocci, 2003). Si consideri che la coltivazione con tale metodo interessava nel 2001 appena 700 ettari (erano soli 50 nel 1990), distribuiti soprattutto in quelle regioni che per tradizione sono dedite alle colture ortofloricole, come la Sardegna, la Sicilia, la Liguria, il Lazio, il Veneto, la Campania e la Toscana (Incrocci e Tognoni, 2001).

3 Sono da considerarsi prodotti propri non solo i cibi e le bevande prodotti, lavorati e trasformati nell'azienda agricola, ma anche quelli trasformati all'esterno dell'azienda purché ottenuti da materie prime dell'azienda stessa.

4 La somministrazione di pasti e bevande deve essere disciplinata dalle regioni, le quali stabiliscono le quote di prodotti provenienti dall'azienda o da aziende della zona, che devono, comunque, essere prevalenti. Ulteriori prodotti impiegati nella ristorazione devono, preferibilmente, provenire da artigiani alimentari della zona

e comunque riferirsi a produzioni agricole regionali. Nel caso di particolari calamità (atmosferiche, fitopatie o epizootie) accertate dalla regione, il legislatore ha comunque previsto la possibilità che l'imprenditore agricolo possa, temporaneamente, venir meno al rispetto delle quote di prodotto da somministrare stabilite, dandone comunicazione al comune in cui ha sede l'azienda.

5 Si fa presente che la già citata legge di orientamento all'art. 3 considerava come attività agrituristiche l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo. Sempre nella stessa legge di orientamento, nell'ampliare l'elenco delle attività a vocazione agrituristica, veniva recata la specifica «ancorché svolte all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa».

6 D. Lgs. 18 maggio 2001, n. 226, "Orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'articolo 7 della L. 5 marzo 2001, n. 57".

- ANDRIOLI L. e INTERDONATO M., *Il turismo sostenibile: obiettivi, principi e principali tendenze in atto*, Roma, ENEA, 2002.
- ANFOSSI A., *Il progetto Sardegna dell'Oce (1958-1962)*, in "Sviluppo locale", VII, 14, 2000, pp. 5-22.
- BELLENCIN MENEGHEL G., *Agriturismo in Italia*, Bologna, Pàtron, 1991.
- BOGGIO F. e PINNA M., *Il turismo in Sardegna*, in P. Brandis (a cura di), *Atti del 2° Convegno internazionale di studi geografico-storici - La Sardegna nel mondo mediterraneo*, 3, *Turismo agricoltura e assetto del territorio*, Sassari, Gallizzi, 1984, pp. 9-57.
- BROGNA M., *L'agriturismo in Italia*, in "R.G.I.", 106, 1999, pp. 573-594.
- CANNARI L. e CHITI S., *Il turismo in Sardegna: una opportunità sfruttata?*, in L. Cannari e S. Chiti (a cura di), *Lo sviluppo economico della Sardegna*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- CANNAS R., *L'agriturismo come occasione di incontro culturale e di sviluppo sostenibile. Un'indagine in Sardegna*, in F. Citarella (a cura di), *Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile*, Napoli, Loffredo, 1997, pp. 331-340.
- CANNATA G. (a cura di), *I linguaggi dell'agriturismo*, Roma, Anagritur, 1989.
- CELANT A. e MAGNI C. (a cura di), *Sviluppo rurale e agriturismo di qualità nel Mezzogiorno. Il caso delle regioni Campania Puglia Sardegna Sicilia*, Bologna, Pàtron, 2001.
- CELANT A., *Turismo e squilibri regionali. Riflessioni di metodo e linee di ricerca sulla forza competitiva e sui modelli di organizzazione territoriale del turismo nei sistemi locali italiani*, in "R.G.I.", 106, 1999, pp. 445-472.
- CITARELLA F., *Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile. Ridefinizione degli interventi e politiche appropriate*, in F. Citarella (a cura di), *Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile*, Napoli, Loffredo, 1997, pp. 1-30.
- ESPOSTI R., *Agriturismo al bivio?*, in "Agriregionieuropa", 5, 2006, (<http://www.agriregionieuropa.it>).
- GALLI P. e NOTARIANNI M., *La sfida dell'ecoturismo*, Novara, De Agostani, 2002.
- HUNTER C., e GREEN H., *Tourism and environment: a sustainable relationship?*, London, Routledge, 1995.
- IDDA L. (a cura di), *Modelli di offerta e politiche di governo dell'agriturismo in Sardegna: un'analisi critica*, Sassari, Gallizzi, 2001.
- INCROCCI L. e TOGNONI F., *Saving water in protected crops in Italy*, in "Acts de orticultura", 32 - V Jornadas de substratos de la Sociedad Española de Ciencias horticolas, 2001, pp. 183-188.
- INEA, *La costruzione dei percorsi di qualità per l'agriturismo*, Quaderno n. 12, 2002.
- IORIO M., *Concentrazione spaziale e stagionalità del turismo in Sardegna. La situazione e i possibili sviluppi*, in "Sardegna Economica", 1, 2004, pp. 69-78.
- LECCIS G., *Il turismo in Sardegna. La situazione e i possibili sviluppi*, Cagliari, Tema, 1999.
- LINGUANTI S., *Agriturismo e produttori agricoli. Disciplina e adempimenti per l'esercizio della qualità*, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli editore, 2007.
- MARKANDYA A., HAROU P., BELLÙ L. e CISTULLI V., *Environmental Economics for Sustainable Growth*, Cheltenham, Edward Elgar, 2002.
- MASU G., *Il turismo rurale in Sardegna: ipotesi di sviluppo locale in un'ottica europea*, in A. Mazzette (a cura di), *Modelli di turismo in Sardegna. Tra sviluppo locale e processi di globalizzazione*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 133-179.
- PACI R. e USAI S. (a cura di), *L'ultima spiaggia. Turismo, economia e sostenibilità ambientale in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 2002.

PIGA L., *Nasce ad Oristano l'agriturismo sardo*, in "Sardegna industriale", 1, 1994, p. 17.

SAVELLI A. (cura di), *Turismo, Territorio, Identità. Ricerche ed esperienze nell'area mediterranea*, Milano, Franco Angeli, 2004.

SCANU G. e MADAU C., *L'agriturismo in Sardegna*, in A. Celant e C. Magni (a cura di), *Sviluppo rurale e agriturismo di qualità nel Mezzogiorno. Il caso delle regioni Campania Puglia Sardegna Sicilia*, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 249-290.

SCANU G., MADAU C. e MARIOTTI G., *Cartografia e nuovi orientamenti delle politiche del turismo in Sardegna*, in "Bollettino dell'A.I.C.", n. 126-127-128, 2006, pp. 249-268.

TELLESCHI A., *L'agriturismo in Italia*, in M. G. Grillotti (a cura di), *Atlante tematico dell'agricoltura italiana*, Roma, Società geografica italiana, 2000, pp. 243-246.

TOGNONI F. e INCROCCI L., *Le colture fuori suolo: situazione in Italia e prospettive per il futuro*, in "Informatore fitopatologico", 2, 2003, pp. 7-12.